



OEBALUS

Studi sulla Campania nell' Antichità

16, 2021



ROMA

OEBALUS
Studi sulla Campania nell' Antichità
16, 2021

Pubblicazione annuale. Registrazione del Tribunale di Napoli, n. 68 del 22 settembre 2006.

DIRETTORE RESPONSABILE
Felice Senatore

COMITATO DI REDAZIONE
Vincenzo Bellelli - Maurizio Bugno - Domenico Camardo - Eduardo Federico
Alessandro Pagliara - † Mario Russo - Eliodoro Savino - Gianluca Soricelli

COMITATO SCIENTIFICO
Claude Albore Livadie - Rosalba Antonini - Dominique Briquel - Giuseppe Camodeca
Renata Cantilena - Luca Cerchiali - Michael Crawford - Francesco De Angelis -
Natalie de Haan - Jens-Arne Dickmann - Massimo Poetto
Henrik Mouritsen - Fabrizio Pesando - Felix Pirson - Paolo Poccetti
Giovanna Rocca - Heikki Solin - Timo Sironen - Gianluca Tagliamonte

OEBALUS - Associazione Culturale
Via S. Costanzo, 8 - 80073 Capri (NA)

Grafica e impaginazione: Helga Di Giuseppe e Felice Senatore

© 2022 SCIENZE E LETTERE S.r.l.
Via Alessandro Malladra 33, 00157 Roma
Tel +39 06 4817656 | Fax +39 06 48912574 - email: info@scienzelettere.com
www.scienzelettere.it

ISSN 1970-6421
ISBN 9788866872283

A Mario Russo

INDICE

DOMENICO ESPOSITO, UMBERTO SOLDOVIERI, <i>La villa e il recinto funerario dell'aedilis L. Senatius Firmus nella piana del Sarno</i>	p. 9
FELICE SENATORE, <i>Sulla durata delle iscrizioni a carboncino di Pompei</i>	35
HELGA DI GIUSEPPE, <i>L'iscrizione a carboncino che non data l'eruzione del Vesuvio</i>	41
ELIODORO SAVINO, <i>Plutarco, il Vesuvio e la Sibilla</i>	63
ELIODORO SAVINO, <i>Momenti della storia di Napoli in età triumvirale: 43-46 a.C.</i>	77
SERGIO CASCELLA, <i>Dati preliminari sugli scavi effettuati presso l'Aeroporto Internazionale di Napoli Capodichino</i>	87
GIANLUCA SORICELLI, ENRICO ANGELO STANCO, STEFANO IAVARONE, <i>Contesti ceramici di età imperiale dal Pausylipon</i>	121
CLAUDE ALBORE LIVADIE, <i>Un'esplorazione subacquea negli anni '60 nel golfo di Salerno: acquisizioni e ipotesi sul recupero dalla «Località X»</i>	143
CLAUDE ALBORE LIVADIE, <i>E se non fosse... un pesce d'Aprile? Un frammento euboico da Punta della Campanella</i>	183
MARIO NOTOMISTA, <i>Tra le rovine dell'antica Stabia. Appunti per la storia delle prime esplorazioni sulla collina di Varano</i>	189
LUCA DI FRANCO, PALMA MARIA RECCHIA, <i>Due reperti medievali inediti reimpiegati nel portale laterale della cattedrale di Sorrento</i>	205
<i>Recensioni</i> , Claude Albore Livadie, Giuseppe Vecchio (edd.), <i>Nola-Croce del Papa. Un villaggio sepolto dall'eruzione vesuviana delle Pomice di Avellino</i> (PAOLA CASSOLA GUIDA) - Antonella Coralini (ed.), <i>Extra moenia. Abitare il territorio della regione vesuviana</i> (PIER GIOVANNI GUZZO E STEFANO DE CARO)	217
<i>Abstracts</i>	252

Savino 2004

E. Savino, 'Considerazioni sulla data dell'eruzione vesuviana del 79 d.C.', in F. Senatore (ed.), *Pompei, Capri e la Penisola Sorrentina. Atti del quinto ciclo di conferenze di geologia, storia e archeologia*, Pompei, Anacapri, Scafati, Castellammare di Stabia, ottobre 2002 - aprile 2003, Capri 2004, pp. 369-375.

Savino 2007

E. Savino, 'Fra Campania e Roma. Note sulla cronologia del regno di Tito', *Oebalus* 2, 2007, pp. 239-247.

Stefani 2006

G. Stefani, 'La vera data dell'eruzione del Vesuvio', *Archeo* n. 10 260 (ottobre), 2006, pp. 10-13.

Weber - Ulrich - Ciarallo - Henneberg - Henneberg 2019

M. Weber, S. Ulrich, A. Ciarallo, M. Henneberg, R.J. Henneberg, 'Pollen analysis of volcanic ash in Pompeian human skeletal remains', *Grana* 2019, DOI: 10.1080/00173134.2019.1638448 (<https://doi.org/10.1080/00173134.2019.1638448>).

Eliodoro Savino

Plutarco, il Vesuvio e la Sibilla

Fra le testimonianze relative all'eruzione vesuviana del 79, quella di Plutarco presenta numerose questioni ancora aperte, meritevoli di un ulteriore approfondimento.

Profezie di Sibille su eruzioni in Campania sono ricordate da Plutarco in due dei Dialoghi Delfici¹: il *De Pythiae oraculis* (d'ora in avanti DPO), forse risalente alla prima età traianea², e il *De sera numinis vindicta* (d'ora in avanti DSNV), di datazione altrettanto incerta, ma, come tento di argomentare in questo contributo, composto negli ultimi anni di Domiziano³.

Nel DPO si difende, contro lo scetticismo di alcuni dei partecipanti al dialogo, la veracità degli oracoli in generale e si sostiene la diretta ispirazione da Apollo dei responsi delfici⁴.

All'incredulità dell'epicureo Boeto⁵ sulle profezie della Sibilla delfica ricordate da Sarapione⁶, lo «straniero» (ξένος) Diogeniano⁷ oppone come esempio della veridicità delle profezie delle Sibille, senza specificare la provenienza di quella che pronunziò l'oracolo, le sventure recentemente patite da Cuma e da Dicearchia (Puteoli), l'eruzione di un vulcano e la distruzione di numerose città – evidente riferimento all'eruzione vesuviana del 79⁸.

De Pythiae oraculis 398 D-E⁹: «Poiché Boeto non si tratteneva più dal ridere apertamente, lo straniero [...] osservò: "Tutto questo, sì, potrebbe somigliare ad un

¹ I testi dei Dialoghi Delfici riportati in nota riproducono, salvo diversa indicazione, quelli dell'edizione di Paton *et alii* 2013.

² Stadter 2004, pp. 19-31, spec. 26; cfr. Jones 1966, pp. 72; 63-65, che respinge la datazione dell'opera ai tempi di Adriano di Flacelière 1934, ribadita in Flacelière 1974, p. 40, e propone come *terminus post quem* della sua redazione, il 95; così anche Schroeder, 1990, p. 60.

³ Cfr. *infra*, p. 69.

⁴ Brenk 1999, p. 487; Schroeder 1990, p. 72.

⁵ Su Boeto, Puech 1992, p. 4842.

⁶ DPO 398 C-D.

⁷ Su Diogeniano, pergamenico di nascita, Puech 1992, p. 4846.

⁸ Flacelière 1974, p. 175; Schroeder 1990, pp. 224-232; Valgiglio 1992, pp. 153-154; Lelli 2018, p. 2638.

⁹ Plut. DPO 398 E (Sieveking, ed., p. 34): του δὲ ξένου *** εἰπόντος, ὡς, εἰ καὶ ταῦτα μύθοις ἔοικεν, ἀλλὰ ταῖς γε μαντεῖαις ἐπιμαρτυροῦσι πολλὰ μὲν ἀναστάσεις καὶ μετοκισμοὶ πόλεων Ἑλληνίδων, πολλὰ δὲ βαρβαρικῶν στρατιῶν ἐπιφάνειαι καὶ ἀναιρέσεις ἡγεμονιῶν ταῦτι δὲ τὰ πρόσφατα καὶ νέα πάθη περὶ τὴν Κόμην καὶ Λικαύραγειαν οὐχ ὑμνούμενα πάλαι καὶ ἀδόμηνα διὰ τῶν Σιβυλλείων ὁ χρόνος

insieme di favole; eppure le numerose città greche distrutte e disertate, le armate barbariche che si affacciano alle nostre frontiere, e le cadute degli imperi rendono ampia testimonianza alle profezie. Questi disastri recenti e nuovi, e quelli di Cuma e di Dicearchia, anticamente vaticinati e cantati attraverso le Sibille, non li ha dati il tempo, come pagando il suo debito? E le eruzioni di vulcani, i ribollimenti marini, i getti di pietre e di fuoco ad opera di venti e gli stermini di città? Così grandi e importanti che coloro i quali l'indomani vi giungevano, non riuscivano neppure a sapere e ad identificare in quale punto del territorio così sconvolto esse fossero situate. È duro credere che tali accadimenti siano stati predetti, anche in minima parte, senza una divina ispirazione»¹⁰.

A Boeto che reputa le predizioni delle Sibille troppo generiche per essere vere, anche se confermate dagli avvenimenti¹¹, replica Sarapione, poeta e filosofo stoico, moralista austero e difensore della tradizione¹², ribadendo la veridicità degli oracoli, quando oltre a preconizzare gli eventi, ne illustrino anche con accuratezza il contesto¹³.

DPO 399B¹⁴: «Dopo che Boeto ebbe esposto tali opinioni, Sarapione replicò: "l'asserzione è giusta, se riferita a profezie dette, come afferma Boeto, in modo indeterminato e irrealistico: se, per esempio, si profetizza a un capitano la vittoria, e questi davvero è vittorioso; o lo sterminio di una città, e questa davvero è distrutta. Ma, quando viene detto non solo l'evento futuro, ma anche come, quando, in seguito a cosa e unitamente a cosa, non si tratta solo di congettura di ciò che forse accadrà, ma un manifestare anticipatamente qualcosa che assolutamente sarà»¹⁵.

Il *De sera numinis vindicta*, dialogo tra Plutarco, Patroclea, Timone ed Olimpico, si articola in due parti, complementari tra di loro: ad una lunga discussione sulla composizione fisica della luna ne segue una seconda sulle motivazioni del ritardo con il quale gli dei puniscono i malvagi. Per motivare il suo punto di vista sulla sopravvivenza dell'anima e sul perché essa riceva la punizione divina che ricadrà sui suoi discendenti, Plutarco narra il mito di Tespesio di Soli, tornato miracolosamente in vita dopo essere morto da tre giorni, nel corso dei quali il suo elemento

ὡς περ ὀφείλων ἀποδέδωκεν, ἐκρήξεις πυρὸς ὀρείου καὶ ζέσεις θαλασσίας καὶ πετρῶν φλογμῶν ὑπὸ πνεύματος ἀναρρίψεις καὶ φθορὰς πόλεων ἅμα τοσοούτων καὶ τηλικούτων, ὡς μεθ' ἡμέραν ἐπελθοῦσιν ἀγνοίαν εἶναι καὶ ἀσάφειαν ὅπου κατοικήντο τῆς χώρας συγκεχυμένης; ταῦτα γὰρ εἰ γέγονε πιστεῦσαι χαλεπὸν ἐστὶ, μὴ τί γε προειπεῖν ἀνευ θεϊότητος.

¹⁰ Traduzione di Lelli 2018, p. 749.

¹¹ DPO 398E-399A, con il commento di Schroeder 1990, pp. 232-233.

¹² Su Sarapione, Puech 1992, p. 4874.

¹³ Sarapione adduce come esempi alcune profezie relative alla storia greca e romana, DPO 398 B-D.

¹⁴ DPO 399B, discusso in Schroeder 1990, pp. 246-252.

¹⁵ Traduzione di Lelli 2018, p. 749.

razionale (φρονοῦν), separatosi dal corpo, avrebbe visitato le anime dei morti ai confini della regione sublunare, fino ad arrivare alla sede dell'oracolo di Apollo.

Qui, Tespesio, avvolto in una luce accecante, avrebbe udito una voce che profetizzava la data della sua morte e altri eventi, apprendendo dal Demone suo accompagnatore che a parlare era la Sibilla, riuscendo a sentire soltanto qualcosa relativa al Vesuvio e – secondo le differenti restituzioni del testo corrotto di *Mor.* 566E proposte da M. Pohlenz¹⁶ e da H. De Lacy, B. Einarson¹⁷ – alla distruzione di Dicearchia sotto la lava; e un versetto sul valoroso imperatore al potere in quel tempo, che avrebbe perduto il regno per una malattia¹⁸.

De sera numinis vindicta 566 D¹⁹: «"L'oracolo di Apollo", disse, "non so se ti sarà possibile vederlo; l'elemento terrestre dell'anima non le permette di arrivare più in alto, ma tende verso il basso, essendo direttamente legata al corpo". Allo stesso tempo cercava di condurlo avanti per mostrargli la luce che saliva dal tripode, a quanto disse, e attraverso il seno di Theis arrivava al Parnaso. Egli desiderava vederla, ma non era in grado per via della luminosità, e avvicinandosi sentì la voce acuta di una donna che in versi proclamava molte altre profezie e anche, a quanto pareva, la data della sua morte. Il demone disse che era la voce della Sibilla; infatti ella cantava profezie sugli avvenimenti futuri, portata in giro sulla faccia della luna come in un vortice, e sentì solo poche cose: tra queste c'era anche qualcosa che riguardava il Vesuvio e la distruzione di Dicearchia sotto la lava, e un versetto sull'imperatore di quel tempo, che «pur essendo valoroso, perderà il regno a causa di una malattia»²⁰.

Dopo avere ascoltato la voce della Sibilla, Tespesio avrebbe avuto una visione di anime malvage punite per i loro crimini in vita, tra le quali quella di Nerone, in procinto di essere reincarnato in vipera, ma, grazie all'intercessione di una voce uscita da una luce brillante, trasformato, con pena più mite di quella inizialmente

¹⁶ Pohlenz, ed., p. 440: ὧν ἦν καὶ τὰ περὶ τὸ Βέσβιον ὄρος καὶ τὴν Δικαιάρχειας ὑπὸ πυρὸς φθορὰν γενησομένην...

¹⁷ De Lacy - Einarson 1959, p. 290, 566E: ...ὧν ἦν καὶ τι περὶ τὸ Βέσβιον ὄρος καὶ τὴν Δικαιάρχειαν ὑπὸ πυρὸς φωρᾶ γενησομένην...

¹⁸ Secondo Brenk 1999, p. 488: «...the prediction of the Sibyl, unlike its role in *The Oracles at Delphi*, is more a decorative element than an essential cog in the argument».

¹⁹ Plut. DSNV 566 D (Pohlenz, ed., p. 440): ἄλλ' ἤκουε παριῶν φωνὴν ὀξεῖαν γυναικὸς ἐν μέτρῳ φράζουσαν ἄλλα τινὰ καὶ χρόνον, ὡς ἔοικε, τῆς ἐκείνου τελευτῆς. ἔλεγε δ' ὁ δαίμων τὴν φωνὴν εἶναι Σιβύλλης· ἔδειν γὰρ αὐτὴν περὶ τῶν μελλόντων ἐν τῷ προσώπῳ τῆς σελήνης περιφερομένην. βουλόμενος οὖν ἀκροῦσθαι πλείονα, τῆ ῥύμη τῆς σελήνης εἰς τοῦναντίον ὡς περ ἐν ταῖς δίναις ἐξεώσθη καὶ βραχέα κατήκουσεν: ὧν ἦν καὶ τὸ περὶ τὸ Βέσβιον ὄρος καὶ τὴν Δικαιάρχειας ὑπὸ πυρὸς φθορὰν γενησομένην, καὶ τι κομμάτιον περὶ τοῦ τότε ἡγεμόνος ὡς "ἔσθλος ἐὼν νοῦσφ τυραννίδα λείψει".

²⁰ Traduzione di Besso 2018, pp. 1067-1069.

prevista per lui dagli dei, in considerazione della sua politica favorevole verso la Grecia, in rana.

De sera numinum vindicta 32 (567E-567F)²¹: «Da ultimo, mentre guardava le anime che si svolgevano a una seconda nascita, che venivano piegate con la forza e che erano costrette a trasformarsi in animali di ogni genere da coloro che compivano queste operazioni, che ad alcune attaccavano e combinavano parti con strumenti e colpi, altre le giravano all'indietro, altre ancora le spianavano e le distruggevano del tutto, per adattare ad altre abitudini e ad altre vite, tra queste apparve l'anima di Nerone, che per il resto già era in cattive condizioni e era trapassata da chiodi incandescenti. Gli operai avevano preparato per lei la forma di una vipera pindarica, nella quale sarebbe cresciuta e dopo aver ucciso la madre sarebbe vissuta, ma apparve una gran luce brillante e dalla luce uscì una voce che prescriveva di trasformarla in un'altra razza più mite, costruendo l'animale canoro che vive presso gli stagni e le paludi; poiché aveva già pagato per i suoi crimini, le toccava qualcosa di meglio da parte degli dei, poiché tra quelli sottomessi aveva liberato il popolo migliore e più amato dalle divinità»²².

La maggior parte degli editori ritiene che DPO 398E²³ e DSNV 566D facciano rispettivamente riferimento alla distruzione di Cuma e di Dicaearchia e a quella di Dicaearchia, in seguito all'eruzione vesuviana del 79. Plutarco, in Italia anche dopo il 79 d.C.²⁴, avrebbe perciò ignorato che Puteoli e Cuma non subirono alcun danno, o le avrebbe confuse con Pompei ed Ercolano²⁵, senza comunque verificare l'atten-

²¹ Plut. *De sera numinum vindicta* 567E-568A (Pohlenz, ed., pp. 443-444): ἔσχατα δ' ὀρόντος αὐτοῦ τὰς ἐπὶ δευτέραν γένεσιν τρεπομένας ψυχὰς εἰς τε ζῷα παντοδαπὰ καμυτομένας βία καὶ μεταχηματιζομένας ὑπὸ τῶν ταῦτα δημιουργούντων, ὀργάνοις τισὶ καὶ πληγαῖς τὰ μὲν κολλώντων μέρη καὶ συνελανόντων, τὰ δ' ἀποστρεφόντων, ἕνια δ' ἐκλεινόντων καὶ ἀφανιζόντων παντάπασιν, ὅπως ἐφαρμόσειεν ἑτέροις ἤθεσι καὶ βίοις, ἐν ταύταις φανῆναι τὴν Νέρωνος, τὰ τ' ἄλλα κακῶς ἔχουσιν ἤδη καὶ διαπεπαρμένην ἡλοῖς διαπύροις, προκεχειρισμένων δὲ καὶ ταύτη τῶν δημιουργῶν Πινδαρικῆς ἐχίδνης εἶδος, ἐν ᾗ κηθεῖσαν καὶ διαφαγοῦσαν τὴν μητέρα βιώσεσθαι, φῶς ἐφασκεν ἐξαιφνης διαλάμψαι μέγα καὶ φωνὴν ἐκ τοῦ φωτὸς γενέσθαι προστάττουσαν εἰς ἄλλο γένος ἡμερώτερον μεταβαλεῖν, ὀδικόν τι μηχανησαμένους περὶ Ἑλῆ καὶ λίμνας ζῶον ὃν μὲν γὰρ ἠδίκησε δεδωκέναι δίκας, ὀφειλεσθαι δὲ τι καὶ χρηστὸν αὐτῷ παρὰ θεῶν, ἵ ὅτι τῶν ὑπὲρκῶν τὸ βέλτιστον καὶ θεοφύλοιστον γένος ἡλευθέρωσε, [τὴν Ἑλλάδα].

²² Besso 2018, pp. 1069-1071.

²³ Cilento 1962, p. 221: «Ecco qui i disastri di ieri e di oggi: di Cuma e di Dicaearchia»; Flacelière 1974, p. 57: «Ces désastres nouveaux et récents de Cumae et de Dicaearchia»; Valgiglio 1992, p. 80: «Di questi recenti disastri di Cuma e di Dicaearchia»; Besso 2018, p. 749: «Questi disastri recenti e nuovi, e quelli di Cuma e di Dicaearchia».

²⁴ Jones 1971, p. 23. Non è da escludere che Plutarco, provenendo dalla Grecia, possa essere sbarcato proprio a Puteoli in qualcuno dei suoi numerosi viaggi in Italia, Schroeder 1990, p. 227.

²⁵ Secondo Schroeder 1990, p. 227, Plutarco, così come la sua fonte – probabilmente non italica, potrebbe avere ignorato i nomi di Ercolano e Pompei. Valgiglio 1992, p. 154, ritiene che nel DPO Plutarco abbia confuso Pompei, Ercolano e Stabia, distrutte dall'eruzione vesuviana del 79, con Cuma e Dicaearchia, «a meno che le tre città si possano identificare con le città tanto grandi e tanto antiche,

dibilità delle sue informazioni, in opere nelle quali si proponeva di ribadire la veridicità degli oracoli.

L'aporia è superabile, attribuendo significato locale alla preposizione *περὶ* di DPO 398E, e perciò identificando le aree colpite dai «danni recenti e nuovi» (τὰ πρόσφατα καὶ νέα πάθη)²⁶ con la regione circostante a Cuma e a Dicaearchia – e non con le stesse città; ed accettando la restituzione del testo corrotto di DSNV 566E proposta da S. Herrlich²⁷:... ὃν ἦν καὶ τὸ περὶ τὸ Βέσβιον ὄρος καὶ τὴν τῶν περὶ Δικαίάρχειαν ὑπὸ πυρὸς φθορὰν γενησομένην – ignorata nelle edizioni a me note del trattato plutarco – dalla quale si evince che l'eruzione interessò la regione di Dicaearchia, ma non distrusse la città.

IL IV LIBRO DEGLI ORACOLI SIBILLINI, vv. 115-139, FONTE DI PLUTARCO PER L'ERUZIONE VESUVIANA DEL 79

I capitoli conclusivi del DSNV²⁸ presentano nel contenuto e nella sequenza degli avvenimenti somiglianze con un oracolo contenuto nei vv. 115-139 del IV libro degli *Oracoli Sibillini*²⁹ (d'ora in avanti SO4), attribuibile ad un ignoto autore giudaico, probabilmente proveniente dalla regione di Gerusalemme³⁰, che, in forma allusiva, profetizza *ex eventu* avvenimenti dei principati di Vespasiano e Tito: la distruzione di Gerusalemme da parte dei Romani nel 70 (vv. 115-119; vv. 125-128)³¹; la leggenda della fuga dall'Italia in Oriente di un re matricida e sacrilego, identificabile con Nerone³² (vv. 120-123), la guerra civile in Italia, riferibile agli

dalle quali dice poco dopo». Per Flacelière 1974, p. 175, secondo Plutarco: «cette région de Campanie était celle des villes grecques de Cume et de Dicaearchie».

²⁶ Parke 1988, p. 123, nt. 27, traduce Plut. Mor. 398E: «These recent and strange disasters in the neighbourhood of Cume and Dicaearchia, sung of long ago and hymned by the Sibylline oracles»; cfr. anche il commento *ad locum* di Schroeder 1990, p. 227: «Sicherlich versteht man hier die Präposition [scil. *περὶ*] leichter im Sinne von "die πάθη, die Kyme und Dikaearchia getroffen haben", aber die lokale Bedeutung, die allein sich mit den historischen Tatsachen verträgt, ist doch auch sprachlich akzeptabel».

²⁷ Herrlich 1904, p. 223, a nt. 2: «Unmöglich scheint es mir, dass Plut. Die Sibylle von der Zerstörung des bekanntlich von dem Ausbruch völlig unberührt gebliebenen Dicaearchia habe weisagen lassen; mit Rücksicht auf Plut. *d. Pyth. Orac. P. 398 E.*, wo von den Unglücksfällen in der Gegend von Kyme und Dicaearchia die Rede ist, glaube ich, dass auch hier von Zerstörungen in der Umgegend von D. die Rede ist, also vielleicht zu lesen wäre»; cfr. anche Schroeder 1990, pp. 226-227, che approva il testo di Herrlich, ma espunge il τῶν, ritenendolo superfluo.

²⁸ DSNV 567D-568A.

²⁹ Jones 2011, pp. 173-207; Gruen 2020, pp. 191-196.

³⁰ Jones 2011, p. 181.

³¹ Non può essere escluso che i vv. 115-119 siano riferibili alla violazione di Pompeo del Tempio di Gerusalemme nel 63 a.C., Jones 2011, pp. 191-194; Vargas 2021, p. 13, nt. 56.

³² Sulla rapida diffusione, subito dopo la morte dell'imperatore, della leggenda del *Nero redivivus*, cfr. Tuplin 1989, pp. 364-371.

avvenimenti del *longus et unus annus*, tra il 68 ed il 69 (vv. 123-124); terremoti e distruzioni di città sull'isola di Cipro (vv. 128-129)³³; un'eruzione in Italia – identificabile con quella vesuviana del 79 (vv. 130-137); una guerra, mai avvenuta, che il «fuggitivo di Roma»³⁴, identificabile con Nerone, avrebbe portato in Occidente (vv. 137-139).

SO 4, vv. 115-139³⁵: «Anche a Gerusalemme verrà una malvagia tempesta di guerra dall'Italia, e abatterà il gran tempio di Dio, quando, affidandosi alla stoltezza, getteranno da parte il timor di Dio e compiranno abominevoli assassini davanti al Tempio, e allora dall'Italia un gran re, come un disertore, non più veduto né udito, fuggirà oltre il letto dell'Eufrate, quando sarà compiuto il sacrilegio abominevole dell'uccisione della madre, e compiuti molti altri con mano peccatrice. Molti circuendo il trono di Roma insanguineranno la pianura, dopo ch'egli sarà fuggito oltre la terra dei Parti. Alla Siria verrà un capitano romano che avendo incendiato con fuoco il Tempio di Gerusalemme, e mettendo a morte molti Ebrei, distruggerà la gran terra dalle larghe vie. E allora un terremoto distruggerà Salamina e Pafos, quando la nera acqua sconvolgerà Cipro battuta dalle onde. Ma quando, da una spaccatura del suolo della terra d'Italia, il fuoco deviato giunga all'ampio cielo, e bruci molte città, e faccia perire gli uomini; e molta cenere ancor calda riempia il vasto cielo, e dal cielo cadano piogge come di minio; allora dovranno riconoscere l'ira del Dio celeste, poiché distrussero l'innocente popolo dei pii. Allora ridestatasi la guerra verrà all'Occidente la contesa e anche il fuggitivo di Roma, brandendo una grande spada, dopo aver traversato l'Eufrate insieme con numerose schiere»³⁶.

³³ L'oracolo fa riferimento al terremoto che colpì Cipro nell'anno 76, cfr. Ambraseys 2009, p. 119.

³⁴ SO4, v. 138: καὶ Ῥώμης ὁ φυγᾶς.

³⁵ Geffcken 1902, pp. 98-99, vv. 115-139: ἤξει καὶ Σολύμοισι κακὴ πολέμοιο θύελλα / Ἰταλῶθεν, νηδὸν δὲ θεοῦ μέγαν ἐξαλαπάξει. / ἤνικ' ἂν ἀφροσύνησι πεποιθότες εὐσεβίην μὲν / ῥίψωσιν στυγερούς δὲ φόνους τελέωσι πρὸ νηοῦ / καὶ τοτ' ἂν Ἰταλίας βασιλεὺς μέγας οἶα τε δράστης / φεῦξεται ἄφαντος ἄπυστος ὑπὲρ πόρον Εὐφρήταιο, / ὀπίπτε δὴ μητρῶν ἄγος στυγεροῖο φόνιοιο / τλήσεται ἄλλα τε πολλὰ, κακῆ σὺν χειρὶ πηθήσας. / πολλοὶ δ' ἄμοφί θρόνω Ῥώμης πέδον αἰμάξουσιν / κείνου ἀποδρήσαντος ὑπὲρ Παρθήϊδα γαῖαν. / εἰς Συρίην δ' ἤξει Ῥώμης πρόμος, ὃς πυρὶ νηδὸν συμφλέξας Σολύμων, πολλοὺς δ' ἅμα ἀνδροφρονήσας / Ἰουδαίων ὀλέσει μεγάλην χθόνα εὐρύαγιαν. / καὶ τότε δὴ Σαλαμίνα Πάφον δ' ἅμα σεισμὸς ὀλέσσει, / Κύπρον δὲ ταν πολὺκλυστον ὑπερκλονέη μέλαν ὕδωρ. / ἄλλ' ὁπότεν χθονίης ἀπὸ ῥωγάδος Ἰταλίδος γῆς / πυρσὸς ἀποστραφθεὶς εἰς οὐρανὸν εὐρὺν ἵκηται, / πολλὰς δὲ φλέξει πόλιας καὶ ἀνδρας ὀλέσσει, / πολλῆ δ' αἰθαλόεσσα τέφρη μέγαν αἰθέρα κλήσει, / καὶ ψεκάδες πίπτωσιν ἀπ' οὐρανοῦ οἶα τε μίλτος, / γινώσκειν τότε μῆνιν ἐπουρανίου θεοῖο, / εὐσεβέων δὲ φύλον ἀναίτιον ἐξολέσουσιν. / ἐς δὲ δύσιν τότε νεῖκος ἐγερομένου πολέμοιο / ἤξει καὶ Ῥώμης ὁ φυγᾶς, μέγα ἐργος αἰείρας, / Εὐφρήτην διαβάς πολλὰς ἅμα μυριάδεσσιν.

³⁶ Riproduco nel testo la traduzione italiana di Pincherle 1922, pp. 61-63.

La redazione dell'oracolo risale, con ogni probabilità, ad un momento di poco successivo all'eruzione vesuviana del 79³⁷, e il suo possibile *terminus ad quem* coincide con la comparsa in Oriente dello Ψευδονέρων Terenzio Massimo, rifugiatosi, con ogni probabilità nell'estate del 79³⁸, presso Artabano III, pretendente all'impero partico ed ostile a Tito³⁹; ovvero con quella di un altro sedicente Nerone, sostenuto dai Parti, risalente all'88⁴⁰, che creò preoccupazione a Roma, e si risolse con la consegna dell'impostore solo dopo qualche tempo⁴¹.

Poiché l'oracolo non menziona il Vesuvio e i nomi delle città distrutte, Plutarco, che nel DPO e nel DSNV identifica, in maniera corretta, ancorché approssimativa, l'area circostante a Puteoli e a Cuma come quella interessata dall'eruzione, doveva essere venuto a conoscenza di questi avvenimenti in uno dei suoi soggiorni in Italia, e forse già agli inizi del regno di Domiziano⁴².

³⁷ Jones 2011, p. 180: «The combination of Vesuvius' eruption and a report of Nero's return that bears the closest resemblance to the False Nero under Titus suggests a composition date either during that emperor's short reign or early in Domitian's»; Vargas 2021, p. 10, concorda sulla datazione «in the era immediately following 79 CE», ma ritiene l'eruzione vesuviana del 79 l'ultimo avvenimento in ordine di tempo profetizzato dall'oracolo, e «genuine prophecies of events in the future», il ritorno – mai avvenuto – di Nerone in Occidente (SO4, vv. 137-139). Secondo Gruen 2020, pp. 192-193, la descrizione dell'eruzione in SO4, allusiva a quella vesuviana del 79, non autorizzerebbe a datarlo in un momento immediatamente successivo, ma, in uno non ulteriormente precisabile dopo la caduta di Gerusalemme. Non mi convince Brenk 1999, p. 500, secondo il quale la predizione della Sibilla giudaica sarebbe *ante eventum*, perché dopo il terremoto del 63 che colpì la Campania sarebbe stato facile prevedere un'eruzione del Vesuvio e per la credenza di un *Nero redivivus* già presente a Roma subito dopo la morte di Nerone, Suet. *Ner.* 57,1, cfr. *infra*, nt. 41; si veda Reichenberger 2011, a proposito dell'assenza della consapevolezza della pericolosità del Vesuvio da parte degli abitanti delle città vesuviane alla vigilia dell'eruzione del 79.

³⁸ Tuplin 1989, pp. 372-377, incerto sulla datazione dell'episodio al 79 – che potrebbe evincersi da Zon. 11,18 (p. 55 D), che nella sua trattazione lo fa precedere all'eruzione vesuviana del 79 – o all'80/81. La datazione ormai sicura dell'eruzione vesuviana all'autunno del 79, Savino 2020, pp. 221-226, rimuove la principale perplessità di Tuplin sulla possibilità di datare al 79 l'episodio di Terenzio Massimo, *ibidem*, 374-375: «...Artabanus is said to have been andry with Titus. The cause of this anger might have been the *princeps*' refusal to support his pretensions to power in Parthia, and if so it would suggest that enough time had passed since Titus' accession for an appeal to have been made to Rome and for it to have been refused. This would tell against the literal implication of Zonaras' text that the affair happened before 24 August 79».

³⁹ Olbrycht 2016, pp. 225-226.

⁴⁰ Nikiprowetzky 1972, p. 30.

⁴¹ Suet. *Nero* 57: *Denique cum post viginti annos adulescente me extitisset condicionis incertae qui se Neronem esse iactaret, tam favore nomen eius apud Parthos fuit, ut vehementer adiutus et vix redditus sit*, con la discussione di Tuplin, *The False Neros*, 377-382, secondo il quale non si può escludere che una delle tre acclamazioni imperatorie di Domiziano nell'anno 88 abbia celebrato la soluzione della questione dello pseudo Nerone.

⁴² Agli inizi del regno di Domiziano, Plutarco potrebbe avere partecipato all'ambasceria inviata da Delfi a Roma per congratularsi con l'imperatore e sollecitargli la somma necessaria alla ricostruzione del tempio di Apollo della città, Stadter 2004, p. 25. Mi pare meno probabile che Plutarco leggesse gli autori latini che, negli anni successivi al 79, riferirono dell'eruzione vesuviana nelle loro opere.

Le somiglianze tra SO 4, vv. 130-134⁴³ e DPO 398E⁴⁴, e nel DSNV il riferimento all'eruzione seguito dalla descrizione della pena inflitta dagli dei all'anima di Nerone⁴⁵ – con sequenza analoga a quella dell'oracolo in SO 4⁴⁶ – mi inducono ad identificarlo come fonte dei due luoghi plutarchei.

Plutarco, che raramente attinge dalla tradizione ebraica, ma rivela un atteggiamento verso gli Ebrei «né particolarmente ostile, né adulatore»⁴⁷, comunque tollerante nei confronti della loro religione, rispetto all'avversione manifestata dai suoi contemporanei Tacito, Seneca, Quintiliano e Giovenale, dovette leggere con interesse SO 4, utile ad approfondire le sue conoscenze sulle profezie delle Sibille, ma ne rielaborò con integrazioni significative il contenuto⁴⁸.

Nessun ebreo avrebbe infatti potuto condividere il positivo giudizio su Vespasiano o su Tito⁴⁹, più probabilmente identificabile con il «valoroso imperatore» del quale la Sibilla profetizza in DSNV 568E la morte al tempo dell'eruzione⁵⁰. Le parole della Sibilla sono le parole di Plutarco, riconoscente a Tito, arconte del culto a Delfi tra il 79 e l'81⁵¹.

Allo stesso modo, la lettura dell'oracolo di SO4 deve avere ispirato Plutarco a concludere il DSNV con la visione di Tespesio dell'anima di Nerone, occasione per ricordare la favorevole politica dell'imperatore verso la Grecia, questione irrilevante per l'anomimo sibillista di SO4, che non ne fa menzione.

⁴³ SO 4, vv. 130-134.

⁴⁴ La dipendenza di DPO 398E da SO 4, vv. 130-134 è sostenuta da Rzach 1923, Sp. 2023, ma non è ritenuta certa da Schroeder 1990, p. 224.

⁴⁵ DSNV 566E-568A.

⁴⁶ SO 4, vv. 130-136 (eruzione); vv. 137-140 (Nerone).

⁴⁷ Brenk 1996, p. 240.

⁴⁸ Mi sembra improbabile che Plutarco attingesse per le sue notizie sull'eruzione vesuviana del 79 a due differenti oracoli pagani, come vorrebbe Herrlich 1904, p. 225, che richiama Geffcken 1902a, pp. 18-19, secondo il quale SO4, vv. 49-114 risalirebbe ad oracoli pagani di età ellenistica. In particolare, ammettere una fonte comune per DPO e SO 4, successiva all'eruzione del 79, indurrebbe a posticipare di qualche tempo la data della redazione di SO4. Sarebbe infatti improbabile che, scrivendo nell'80, il Sibillista sia venuto a conoscenza e usufruito dell'oracolo appena pubblicato.

⁴⁹ La storiografia latina è prodiga di giudizi positivi su Tito, Suet. *Tit.* 1; Aur. *Vict.* 10,6; *Epit.* 10, 6.

⁵⁰ Schroeder 1990, pp. 224-225, rileva come il κομμάτιον della Sibilla: ἐσθλὸς ἐὼν νοῦσῳ τυραννίδα λείπει, riportato con varianti nella tradizione manoscritta, non sia metricamente corretto, ed ipotizza che Plutarco potrebbe perciò avere ommesso una parte essenziale del responso. Mi sembra più probabile che lo stesso Plutarco sia autore del verso, e che la sua non perfetta aderenza alle leggi della metrica sia voluta, per sottolineare la difficoltà di Tespesio a cogliere il significato delle parole della Sibilla.

⁵¹ Stadter 2004, pp. 23-24.

LA DATA DEL DSNV

È opinione largamente condivisa che la redazione del DSNV risalga agli anni iniziali del regno di Traiano, quando Plutarco era sacerdote di Apollo a Delfi⁵²; o all'ultima fase della sua vita⁵³. Non ha invece riscosso consenso la datazione dell'opera agli anni di Domiziano, proposta da C.P. Jones⁵⁴, precedentemente convinto dell'impossibilità di determinare il momento della sua redazione⁵⁵.

Mancano prove che Plutarco sia divenuto sacerdote a Delfi nei primi anni di Traiano, e non negli ultimi anni di Domiziano⁵⁶, come pure si ignorano le motivazioni del suo ritiro definitivo in Grecia.

Anche se, in opere successive alla morte dell'imperatore, Plutarco esprime riserve sul suo operato⁵⁷, è difficile credere che non ne considerasse positivamente l'impegno economico per la rinascita di Delfi⁵⁸ e non tentasse di conciliarsene il favore⁵⁹.

I riferimenti alla morte per cause naturali di Tito ed alla punizione inflitta nell'aldilà dagli dei all'anima di Nerone mi sembrano indizi significativi per datare

⁵² Ziegler 1951, Sp. 712, secondo il quale il DSNV, ambientato a Delfi, sarebbe stato composto da Plutarco quando rivestiva la carica di sacerdote a Delfi, e pertanto «nicht früher als Ende der 90er Jahre»; datazione accolta da Brenk, *The Sibyl Song*, 494.

⁵³ Secondo Puech 1992, p. 4841, il Quietò ricordato in DSNV 548A sarebbe *Avidius Quietus*, figlio di *T. Avidius Quietus*, e il DSNV andrebbe pertanto datato agli ultimi anni della vita di Plutarco.

⁵⁴ Jones 1971, p. 22, ipotizza che il DSNV possa essere stato influenzato da alcuni avvenimenti degli anni 88-89, richiamati in altre opere di Plutarco, forse presente a Roma in quel periodo. L'impressione suscitata dalla morte orribile inflitta da Domiziano a due Vestali accusate di avere trasgredito il voto di castità, risalente all'89 o al 90 avrebbe ispirato la descrizione di *Plut. Num.* 10, 8-13, e si rifletterebe anche nella descrizione della punizione inflitta all'anima di Nerone nell'aldilà che si ritrova nel DSNV.

⁵⁵ Jones 1966, p. 71, ha richiamato l'attenzione su DSNV 548A, nel quale si fa riferimento ad un Quietò (Κυήτε), da lui identificato con *T. Avidius Quietus, proconsul Achaiae* nel 91/92, e *consul suffectus* dell'anno 93, morto in un momento non meglio precisabile prima del 107, cfr. *Plin. Jun.* 6,29,1, *terminus ante quem* della redazione dell'opera, composta comunque dopo l'81, considerando Tito l'imperatore a cui si allude in DSNV 566E. Quietò era ancora in vita tra il 98 ed il 101 (?), periodo nel quale fu governatore della Britannia, Birley 2005, pp. 102-104. Forse Plutarco lo conobbe in Grecia, quando era proconsole, e divenne suo amico, dedicandogli, insieme con il fratello Nigrino, il *De fraterno amore* (478B) e ricordandolo in *Quaest. Conv.* 632A, Birley, *ibidem*, 103.

⁵⁶ De Lacy, Einarson 1959, p. 173, nt. e, richiamano DSNV 559B: γνοίη γὰρ ἂν τις ἰδὼν τὰς Ἀθήνας ἔτει τριακοστῷ..., passo nel quale Plutarco sembra alludere al suo soggiorno ad Atene di trent'anni prima, cioè agli anni del suo discepolato presso Ammonio, risalente al 66-67; ne conseguirebbe la datazione agli ultimi anni di Domiziano del DSNV. Mc. Inermey 2004, p. 43, data intorno al 92 «around 92 AD», ma senza argomentazioni, l'abbandono definitivo di Roma per la Grecia di Plutarco.

⁵⁷ Jones 1971, p. 25, con indicazione dei passi; Stadter, *Plutarch: Diplomat...?*, 30, nt. 55, rileva come Plutarco non faccia mai menzione nelle sue opere dell'espulsione dei filosofi da Roma del 92 e delle esecuzioni di senatori ordinate da Domiziano, ed in particolare di quella di *Arulemus Rusticus*, che aveva assistito alle sue conferenze, *De cur.* 522 D-E.

⁵⁸ Stadter 2004, pp. 25-27; 30.

⁵⁹ Stadter 2004, pp. 30-31.

la redazione del DSNV agli anni di Domiziano⁶⁰ e per ipotizzare la vicinanza di Plutarco all'imperatore.

La morte per malattia di Tito preconizzata dalla Sibilla⁶¹ scagiona Domiziano dai *rumores* insistenti che lo volevano responsabile della morte del fratello⁶².

Plutarco, inoltre, era sicuramente a conoscenza del sedicente Nerone, sostenuto nell'88 dai Parti⁶³ e non perse l'occasione per manifestare ancora una volta nel DSNV il suo giudizio negativo su Nerone⁶⁴ e ribadire, attraverso la visione di Tespesio nell'aldilà della punizione inflitta dagli dei all'anima dell'imperatore⁶⁵, l'impossibilità che fosse ancora in vita, smentendo così le fantasie di una sua fuga tra i Parti, che leggeva nel SO4, forse appena pubblicato⁶⁶.

Se queste considerazioni sono esatte, la composizione del DSNV potrebbe risalire ad un momento immediatamente successivo al definitivo ritiro di Plutarco in Grecia – databile tra il 93 ed il 94⁶⁷, non riconducibile a contrasti con Domiziano.

⁶⁰ Jones 1971, p. 22.

⁶¹ Nel *De Tuenda sanitate*, trattato di incerta datazione, ma forse risalente agli anni 90 del I sec., Plutarco afferma che, secondo i suoi medici curanti, la morte di Tito sarebbe avvenuta per un malore dopo un bagno freddo, 123D (Babbit 1928, p. 222):... πολλοὺς δὲ καὶ λουτρὸν ἀπέλεσεν, οὐδὲν ἐν ἀρχῇ μέγα κακὸν ἔχοντας ἀλλ' ἢ τὸ μὴ δύνασθαι μὴδ' ὑπομένειν γεύσασθαι τροφῆς ἀλόουτους ὧν καὶ Τίτος ἦν ὁ αὐτοκράτωρ, ὡς φασιν οἱ νοσηλεύσαντες.

⁶² Erod. 4, 5, 6; Dio 66, 26, 2: ὡς μὲν ἡ φήμη λέγει, πρὸς τοῦ ἀδελφοῦ ἀναλωθεῖς (*scil.* Tito); Zon. 11,18; cfr. anche Suet. Tit. 9, 3; *Dom.* 2, 3, a proposito di trame di Domiziano contro Tito; Fortina 1955, p. 148, nt. 11, con indicazione di altre fonti sulla morte di Tito.

⁶³ Plutarco si trovava probabilmente a Roma nell'88-89, Jones 1971, p. 22; cfr. *supra*, nt. 54.

⁶⁴ Il giudizio negativo su Nerone accomuna le menzioni di questo imperatore nell'opera di Plutarco, cfr. Brenk 2017, pp. 143-144.

⁶⁵ Sul discusso significato della trasformazione in rana dell'anima di Nerone, DSNV 567-568, aderisco all'interpretazione di Brenk 2017, pp. 143-151; cfr. anche le osservazioni di Zadoroinyl 1997, pp. 28-29. Una più favorevole valutazione di Nerone da parte di Plutarco è sostenuta da Flacelière 1963, p. 40.

⁶⁶ Cfr. *supra*, nt. 48. Mi sembra in ogni caso più probabile che Plutarco abbia potuto prendere visione di SO4 a Roma che nella decentrata Cheronea.

⁶⁷ Jones 1971, pp. 23-24.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Ambraseys 2009

N.A. Ambraseys, *Earthquakes in the Mediterranean and Middle East*, Cambridge 2009.

Babbit 1928

F.C. Babbit (ed.), *Plutarch Moralia*, II, London 1928.

Besso 2018

G. Besso, *Il ritardo della punizione divina* (introduzione, traduzione e note), in Lelli - Pisani 2018, pp. 1036-1069; pp. 2688-2692.

Birley 2005

A.R. Birley, *The Roman Government of Britain*, Oxford 2005.

Brenk 1996

F.E. Brenk, 'Lo scrittore silenzioso. Giudaismo e cristianesimo in Plutarco', in I. Gallo (ed.), *Plutarco e la religione. Atti del VI Convegno plutarco* (Ravello 29-31 maggio 1995), Napoli 1996, pp. 239-262.

Brenk 1999

F.E. Brenk, 'The Sibyl Sing of Vesuvius', in I. Chirassi Colombo, T. Seppilli (edd.), *Sibille e Linguaggi oracolari: Mito, storia, tradizione. Atti del Convegno internazionale di studi*, Macerata-Norcia 20-24 Settembre 1994, Pisa-Roma 1999, pp. 487-501.

Brenk 2017

F.E. Brenk, 'The Neronian Background of the Life', in L. Roig Lanzillotta (ed.) with the collaboration of L. Lesage, *Frederick E. Brenk on Plutarch, religious thinker and biographer: "The religious spirit of Plutarch of Chaironeia" and "The Life of Mark Antony"*, Leiden 2017.

Cilento 1962

V. Cilento (ed.), *Plutarco. Diatriba isiaca e Dialoghi Delfici*, Firenze 1962.

De Blois 2004

L. De Blois *et alii*, *The Statesman in Plutarch's Works, Proceedings of the Sixth International Conference of the International Plutarch History*, Nijmegen, Castele Herven, 1-5 May 2002, I, Leiden, Boston 2004.

De Lacy - Einarson 1959

H. De Lacy, B. Einarson (edd.), *Plutarch's Moralia VII*, London, Cambridge 1959.

Flacelière 1934

R. Flacelière, 'Plutarque, De Pythiae oraculis, 409 B-C', *Revue de Philologie* 8, 1934, pp. 56-66.

Flacelière 1963

R. Flacelière, 'Rome et ses empereurs vus par Plutarque', *AC* 32, 1, 1963, pp. 28-47.

Flacelière 1974

R. Flacelière *Plutarque. Oeuvres morales. Tome VI: Dialogues Pythiques*, Paris 1974.

- Fortina 1955
M. Fortina, *L'imperatore Tito*, Torino 1955.
- Geffcken 1902
S. Geffcken, *Die Oracula Sibyllina*, Leipzig 1902.
- Geffcken 1902a
J. Geffcken, 'Komposition and Entstehungszeit der Oracula Sibyllina', in O. von Gebhardt, A. Harnach (ed.), *Zur Geschichte der altchristlichen Literatur*, N.F. 8, 1, Leipzig 1902, pp. 1-78.
- Gruen 2020
E. Gruen, 'The Sibylline Oracles and the Resistance to Rome', in J.J. Price, K. Berthelot, *Future of Rome. Greek, Jewish and Roman Visions*, Cambridge 2020, pp. 189-205.
- Herrlich 1904
S. Herrlich, 'Die antike Überlieferung über den Vesuv – Ausbruch im Jahre 79', *Klio* 4, 1904, pp. 209-226.
- Jones 1966
C.R. Jones, 'Towards a Chronology of Plutarch's Works', *JRS* 56, 1966, pp. 61-74.
- Jones 1972
C.P. Jones, *Plutarch and Rome*, Oxford 1971.
- Jones 2011
K.R. Jones, *Jewish Reactions to the Destruction of Jerusalem in Ad 70: Apocalypses and Related Pseudoepigrapha*, Leiden 2011.
- Lelli 2018
E. Lelli, 'Perché la Pizia non dà più oracoli in versi', (introduzione, traduzione e note), in Lelli - Pisani 2018, pp. 741-769; 2636-2638.
- Lelli - Pisani 2018
E. Lelli, G. Pisani (edd.), *Plutarco. Tutti i Moralia*, Milano 2018.
- Mc Inerney 2004
J. Mc. Inerney, 'Do you see what I see? Plutarch and Pausanias at Delphi', in De Blois 2004, pp. 43-55.
- Nikitoprowetzky 1972
V. Nikitoprowetzky, 'Reflexions Sur Quelques Problemes Du Quatrieme Et Du Cinquieme Livre des Oracles Sibyllins', in *Hebrew Union College Annual* 43, 1972, pp. 29-57.
- Olbrycht 2016
J. Olbrycht, 'Vologases I, Pakoros II and Artabanos III: Coins and Parthian History', *Iranica Antiqua* 51, 2016, pp. 215-233.
- Parke 1988
H.W. Parke, *Sibyls and Sibylline Prophecy in Classical Antiquity* (ed. by B.C. McGing), London - New York 1988.
- Paton et alii 2013
W.R. Paton, M. Pohlenz, W. Sieveking (edid.), *Plutarchus. Moralia III*, Berlin, Boston 2013.

- Pincherle 1922
A. Pincherle, *Gli oracoli sibillini giudaici (Orac. Sibill. III-IV-V)*, Roma 1922.
- Puech 1992
B. Puech, 'Prosopographie des amis de Plutarque', *ANRW* 2, 36, 1992, pp. 4831-4893.
- Reichebberger 2011
A. Reichenberger, 'Zwischen Wohlstand und Untergang: der Vesuv in den antiken Schriftquellen', in H. Meller, J.A. Dickmann (edd.), *Pompeji, Nola, Herculaneum. Katastrophen an Vesuv*, München 2011, pp. 120-126.
- Rzach 1923
A. Rzach, 'Sibyllinische Orakel', *PW II A 2* (1923), Sp. 2103-2183.
- Savino 2020
E. Savino, 'Considerazioni sulla data dell'eruzione vesuviana del 79', in Id., *Campania romana*, Roma 2020, pp. 221-226.
- Schroeder 1990
S. Schroeder, *Plutarch's Schrift De Pythiae oraculis*, Stuttgart 1990.
- Stadter 2004
Ph. A. Stadter, 'Plutarch: Diplomat for Delphi?', in De Blois 2004, pp. 19-31.
- Tuplin 1989
J. Tuplin, 'The False Neros of the First Century A.D.', in C. Deroux (ed.), *Studies in Latin literature and Roman history*, V, Bruxelles 1989, pp. 364-404.
- Valgiglio 1992
E. Valgiglio (ed.), *Plutarco. Gli Oracoli della Pizia*, Napoli 1992.
- Vargas 2021
M.M. Vargas, 'A Therapeutic Medium? Crisis and History', *Oracula Sibyllina* 4, *Religions* 2021, 12 (11), 915 (<http://doi.org/10.3990/rel12110915>).
- Zadoroinyl 1997
A.V. Zadoroinyl, 'Nero's Transformation Again: Plutarch, de sera numinis vindicta 567F-568A', *Pegasus* 40, 1997, pp. 28-29.